

Preghiera “LA CASA” 2019 - 2020:
Sperare contro ogni speranza
Maggio 2020



BIOGRAFIA

Paola Mastrocola risiede a Torino. Laureata in lettere ha insegnato Letteratura italiana all'Università di Uppsala in Svezia, docente poi presso il liceo scientifico di Chieri (Torino). Fino al 1999 ha pubblicato poesie e saggi sulla letteratura del Trecento e Cinquecento. Ha inoltre pubblicato raccolte di poesie.

Dal 2000 ha pubblicato parecchi romanzi, fra cui *Leone* nel 2018, libro nel quale trapela una grande **nostalgia dell'assoluto, di una Presenza che ha a che fare con la vita.**

Trama del testo “LEONE”

Leone è un bambino come tanti, vive in un'anonima periferia, tra città e campagna, come tanti è figlio di genitori separati, e come tanti tiene ben chiuse in sé le sue inquietudini ed emozioni. Vive senza un binario da percorrere, senza che nessuno intuisca le sue prime domande sulla vita, sulla morte e sulla perdita. La madre, Katia, lavora in un supermercato e ha sempre fretta, il padre, Oscar, fa il camionista e lo va a trovare due volte al mese: i due sono separati. L'anima dei bambini è bisognosa di affetto e di attenzioni, deve essere nutrita, invece Leone sembra essersi perduto, si sente un cestino portato qua e là. E un giorno, all'improvviso, invece di fare i capricci, si mette a pregare, in mezzo alla strada, davanti ai passanti stupefatti. La mamma cerca di convincersi che la cosa non sia mai successa, ma le preghiere continuano e lei non si capacita di vedere suo figlio inginocchiato per terra a pregare «come un santo», non in chiesa, in silenzio, ma davanti a tutti. Dove ha imparato quel gesto? Non dai genitori, sposati in chiesa sì ma senza fede. Forse dalla nonna materna che lo aveva introdotto al mondo misterioso della fede. Alla fine del libro succede qualcosa di imprevisto: si scatena un diluvio che non sembra avere mai fine e durante questa lunga e inaspettata sospensione della vita consueta, misteriosamente ciò che era un'attitudine inconsueta di Leone, diventa un'urgenza di molti. Tutta la comunità si raduna e inizia a pregare, sentendosi a un tratto impotente, in balia di un evento che, malgrado tutte le più avanzate tecnologie di cui disponiamo, non si può dominare né interrompere.

Stralci dal libro “LEONE”

“Preghiamo?”

Fu come il segnale di partenza. Sembrò che tutti non aspettassero che quella parola magica, come se lo avessero sempre saputo che a un certo punto sarebbe stata pronunciata. Anche se non erano arrivati lì per quello – nessuno di loro l'aveva neanche lontanamente pensato di andare da Leone a pregare –, in quel momento capirono che forse invece erano davvero lì per quel motivo, e che ci sono casi in cui non è necessario dirsi per quale motivo uno fa o non fa una certa cosa. Pregare? E quando mai? E perché? Eppure allora, nell'istante in cui Carlotta Ripetti lanciò nell'aria

umida di casa Fenz quel “Preghiamo”, tutti dovettero trovarlo molto naturale. E pensarono che sì, anche se non se l'erano detti, erano certi di essere lì per pregare. Pensarono cose che non sapevano di pensare, o forse non pensarono a niente. Comunque erano insieme a Leone. Leone era il bambino che prega, e adesso erano lì con lui, si erano trovati, e quella era casa sua, e l'unica cosa certa era che tutto ciò stava avvenendo e non c'era bisogno di parole. Si stiparono tutti in salotto. Guardavano verso Leone. E Leone a sua volta li guardava, non faceva una piega, come se anche lui lo sapesse, o come se lo trovasse normale. Non si chiedeva perché di colpo, quel giorno, i compagni che lo avevano trascurato e deriso e abbandonato e fatto sentire solo come un cane, ora fossero lì ad affollargli la casa e pregare con lui. Non si chiedeva cosa diavolo stesse succedendo nel mondo, quale rivoluzione o pazzia. Era un bambino di sei anni, non si faceva domande, gli sembrava solo bello vedere la sua casa invasa dai compagni, e che quei compagni sentissero il bisogno di pregare, un bisogno che lui era così abituato a sentire, quando gli sia priva il prato nella mente e correva verso la panchina. Un bisogno naturale.

Spunti di riflessione

- ❖ L'autrice racconta una storia sorprendente, e attraverso gli occhi di una madre affaticata ma amorosa e di un bimbo che non si ribella come gli altri, richiama il lettore al senso del sacro e del mistero che sembrano essersi eclissati dal mondo. L'autrice ci offre una grande metafora del nostro tempo. Delle nostre vite costrette a terra, senza possibilità di volo. Nemmeno come aspirazione. Nella vita semplice e cruda di Leone, della sua mamma e di tutte le persone che vengono a contatto con lui, grazie alla preghiera, si riaccende la SPERANZA!
- ❖ Alla fine Leone diventa un esempio di bene. Tutti abbiamo bisogno di non sentirci soli, di sapere di essere qui per una ragione, e che si può chiedere aiuto a qualcuno. “Affidarsi” contiene la parola fiducia.
- ❖ Nel libro si percepisce nostalgia di qualcosa che restituisca un senso al nostro vivere, questo sì. Spiritualità? Anima? Una forma di colloquio interiore? Forse un diffuso e generale “senso religioso”, il riconoscere

che non si ferma tutto a noi, a ciò che è carne e terra, ma c'è un oltre. Un mistero. Siamo stati buttati in questo mondo, ma veniamo da qualcosa. Le nostre *origini* sono il mistero più grande.

❖ È un libro pieno di stupore.

Lo stupore è l'atteggiamento costante che noi dovremmo avere nella nostra vita, altrimenti c'è qualcosa che non va. Lo stupore sta nel fatto che tutto ti sorprende come se fosse la prima volta: il cielo, il fiume... È non dare per scontato. Guardi quell'albero giallo lungo il Po. Solo lui è così "giallo". Bisogna avere gli occhi per guardare. Bisogna trovare qualcuno che ci instradi. È anche una questione di abitudine. O di incontri che ti risvegliano. Un amico, un amore, un maestro. Abbiamo bisogno di incontri nella vita. Gli incontri sono tutto.

❖ Questa storia aveva bisogno che tutti vedessero altro oltre alla frenesia quotidiana. Aveva l'esigenza, se non proprio di salvare gli abitanti del paese, di spostarli di visuale. Fargli vedere un'altra possibilità di vita. Che c'è una speranza. Una speranza che hanno dentro.

PREGHIERA

*Mi affido al tuo soffio Spirito Santo.
Insegnami tu a muovermi negli spazi di Dio,
dove i piccoli sono i più grandi,
dove l'attenzione all'altro vale più della legge scritta.
Aiutami a discernere ciò che conta,
al di là di qualsiasi apparenza,
sotto ogni luccichio immediato,
al di là di ogni voce ammaliante o convincente.
Che io non resti prigioniero delle mie idee sull'uomo o su Dio,
al punto che, per paura di doverle modificare,
io possa non incontrare l'uomo, non incontrare Dio.*

Amen